

### THE ECONOMIC PERSON DI PETER DANNER

Peter Danner è insegnante emerito di Economia all'Università Marquette di Boston; più che gli aspetti pratici del *business* ha cercato di evidenziare e di trasmettere ai suoi studenti i valori intrinseci che stanno alla base del comportamento economico. Già autore di due libri – *Getting and Spending* (1984) e *An ethics for the Affluent* (1994) –, in *The economic person*<sup>1</sup>, Danner propone una riflessione sulle ragioni di fondo che spingono l'uomo a porre in essere azioni economicamente rilevanti. Egli vede nel «personalismo economico» una filosofia di condotta che studia le implicazioni morali dell'attività economica avendo come criterio ed elemento fondante la centralità della persona umana e assegna all'economia un ruolo positivo in quanto offre all'individuo una serie di strumenti validi per realizzare pienamente se stesso. La teoria non pretende di assurgere a filosofia e non è nemmeno una dottrina morale; è una proposta di condotta (secondo una chiave di lettura, a detta stessa dell'autore, cristiano-cattolica), che se opportunamente seguita, sarebbe in grado di portare senza alcun dubbio benefici materiali, ma anche benessere, inteso qui come completa realizzazione della persona<sup>2</sup>. Per analizzare il compor-

<sup>1</sup> P.L. Danner, *The Economic Person. Acting and Analyzing*, Rowman & Littlefield Publishers Inc., Boston 2002. L'espressione «personalismo economico» viene coniata da Emmanuel Mounier nel *Manifesto al servizio del personalismo* che uscì in Francia nel 1936.

<sup>2</sup> Danner ricorda le encicliche *Rerum novarum* di Leone XIII del 1891 e la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II del 1991. Entrambe le encicliche sottoli-

tamento della persona economica, chiama in sussidio diverse scienze positive, tra le quali l'antropologia, l'ontologia, la logica razionale e la teologia; nella soluzione del binomio economia e moralità, sposa la concezione boeziana della persona, di derivazione aristotelica, poi ripresa da san Tommaso d'Aquino: «Persona significat id quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura» (*S. Th.*, I, q. 29, a. 3).

### A CHE COSA SERVE FARE ECONOMIA?

Senza mai attribuire un valore eccessivo alla sfera economica, Danner ne riconosce il prezioso contributo perché soddisfa le esigenze primarie dell'uomo e in più gli fornisce l'occasione per esprimere le proprie inclinazioni e realizzare le personali aspirazioni. In quest'ottica giunge ad armonizzare la dottrina sociale della Chiesa con la scienza economica e dimostra come esse non siano inconciliabili, ma al contrario si integrino a vicenda, l'una fornendo le direttive per un sistema che valorizzi l'individuo, l'altra offrendo concretamente le condizioni migliori per realizzare ciò. Dopo aver brevemente riassunto nella parte introduttiva del saggio le più significative teorie dei filosofi riguardo alla questione della composizione dell'uomo e del suo scopo nella vita, dedica un intero capitolo (il sesto) alla questione dei valori che lo guidano nelle azioni più quotidiane. Come anticipato sopra, l'autore aderisce a quella corrente di pensiero che vede l'in-

neano i vantaggi del libero mercato. In particolare la *Centesimus annus* si presenta come un rifiuto senza compromessi del collettivismo nelle sue manifestazioni marxista, comunista, socialista e anche assistenzialista. Tale enciclica, mentre consente in alcuni ambiti un certo numero di interventi dello Stato, «mette in guardia contro i pericoli dello statalismo, che gravano tanto sulla prosperità economica della nazione quanto sulla dignità e i diritti di ciascuna persona. In tal senso la *Centesimus annus* rappresenta l'inizio di una svolta e di una fuoriuscita da una prospettiva statica, [...] che ha portato la Chiesa a mostrarsi sospettosa nei confronti del capitalismo».

dividuo come il prodotto della fusione di un elemento materiale (il corpo) e di una essenza spirituale (l'anima), e assegna a quest'ultima una preminenza sul primo, in quanto non vede nell'uomo solamente un animale sociale dotato di animo, cioè mente, ma qualche cosa di più eletto. Quando si riferisce all'individuo infatti, Danner adotta sempre, e significativamente, il termine *embodied spirit*. L'uomo è prima di tutto una "persona". Dal greco (*prosòpon*), che letteralmente significa «ciò che sta davanti allo sguardo», cioè l'aspetto, il volto, per *traslatio*, il termine è passato poi a significare maschera, personaggio che l'attore rappresenta in un dramma, ovvero il carattere, la parte che l'uomo sostiene nella società. Attraverso l'osservazione degli atti che una persona compie nella vita (*acting and analyzing*), si possono comprendere i valori di fondo che la guidano. Questi valori sono indimostrabili, in quanto autoevidenti (e nell'individuarli l'autore si rifa alla catalogazione di Finnis<sup>3</sup>): il valore della vita, il valore della conoscenza, dell'amicizia, il valore dell'amore per la famiglia. Essi appartengono alla persona, ma possono essere esercitati solo attraverso il suo agire nella società. Per poter perseguire i valori in cui crede e realizzare il proprio benessere spirituale, infatti, l'uomo non può agire da solo e vivere nell'ascetismo, ma ha bisogno del contatto con i suoi simili e di interagire. Si rifiuta la teoria dell'individualismo estremo, così come quella del comunismo radicale, e si recupera l'importanza dell'aspetto sociale della vita. Ancora una volta l'autore ricorda san Tommaso, che meglio di ogni altro ha chiarito il rapporto tra la persona umana e la società, cioè le altre persone. L'uomo fa parte della società politica, perché non è autosufficiente, cioè ha bisogno della società per realizzarsi completamente e manifestare i valori in cui crede. Per migliorarsi e nutrire la sua parte spirituale, noi tutti abbiamo però bisogno di alcuni strumenti materiali che ci permettano di compiere questi atti e realizzare il nostro pensiero (si ricorda la prestigiosa massima kantiana «agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sem-

<sup>3</sup> J. Finnis, *Natural Law and Natural Rights*, Oxford 1980.

pre anche al tempo stesso come fine e mai come semplice mezzo»). L'economia soccorre in aiuto perché è uno strumento neutro, valido ed efficace veicolo che permette di compiere azioni nel perseguimento dei valori in cui ognuno crede. Non solo: tramite l'uso ragionato dell'economia, l'uomo può far del bene e quindi nutrire la sua parte spirituale pur essendo solidale. Con ciò vengono respinte le concezioni che fanno della società il prodotto di un contratto tra individui, un meccanismo sottratto per natura alla normatività morale oppure, al contrario, una sorta di grande animale nel quale gli individui si perdono fondendosi in un tutt'uno.

#### LA TEORIA DEL VALORE

In omaggio all'ambivalenza della visione di fondo che vede l'uomo giocare contemporaneamente su di un duplice piano, materiale e spirituale, in quanto composto egli stesso da due elementi, Danner non dimentica l'aspetto pratico del valore come prezzo da assegnare alle cose e dell'utilità che si può trarre dallo scambio. Nella seconda parte del capitolo 6, l'autore apre il tema proponendo un breve riepilogo delle più significative teorie economiche. A partire dalla concezione preclassica fino a giungere alla teoria quantitativa, evidenzia come gli economisti, pur con diversi contributi nella storia economica, non essendo stati in grado di assegnare un ruolo preciso ai valori personali nell'economia, li hanno semplicemente esclusi. Danner, invece, assegna al prezzo un valore aggiunto, recuperandone il significato morale. Nel momento in cui ciascuno di noi realizza uno scambio, non solo ne valuta la convenienza dal lato economico, ma anche l'opportunità personale. In questo senso ogni atto compiuto nella sua quotidianità racchiude un giudizio di valore. Alla base di questo ragionamento, dalle scelte economiche che facciamo, emergono i valori di fondo in cui crediamo. Razionalità economica e convinzioni morali di un individuo possono coesistere e formare un criterio

guida alle scelte dell'individuo. Danner assegna all'economia un importante ruolo etico, in quanto strumento utile per raggiungere valori più eletti.

Il capitolo si conclude con una bella similitudine, riassuntiva del rapporto inscindibile che Danner ritiene esistere tra etica ed economia. Come un marinaio che naviga in acque profonde alla ricerca del pesce migliore deve fissare la rotta in base a un sistema di duplici coordinate, longitudine e latitudine, così è anche l'uomo nella vita: solo utilizzando entrambi gli strumenti pragmatici dell'economia e i valori morali di condotta, può avere successo nella sua personale ricerca della felicità.

#### VIVIAMO O STIAMO PASSANDO SOLAMENTE IL TEMPO?

Il capitolo 7 si intitola *Personalismo e la ricerca del profitto*. Qui Danner si occupa della questione del guadagno e dei vantaggi che il libero mercato può offrire. Dimostra che il contrasto con la logica dell'etica cristiana (che predica la povertà), è solo apparente. Non si impone infatti, di vivere nell'indigenza, ma si propone la cultura del "distacco" dai beni materiali nella loro contingenza e deperibilità. La teoria della svalutazione dei beni sensibili, dai quali bisogna essere in qualsiasi momento pronti a distaccarsi con la lucidità che è propria del «buon amministratore»<sup>4</sup>, investe il mondo materiale non da un punto di vista ontologico ma morale. L'uomo ha ricevuto da Dio il mandato di proteggere la natura, e quindi deve preservarla e renderla rigogliosa; proprio come il "custode" di un bene concesso in prestito, deve gestirlo con la cura del buon padre di famiglia.

<sup>4</sup> Il ruolo dell'uomo in terra come custode dei beni della natura offerti in dono da Dio è presente nel Vangelo secondo Matteo (24, 45: il servo fedele). L'espressione del «buon amministratore» è presente nell'opera di Salviano di Marsiglia, *Contra Avaritiam*.

## L'ORIGINE DELLA PROPRIETÀ INDIVIDUALE

Quest'ultima riflessione apre un dibattito su un argomento che è sempre stato oggetto di accese discussioni, non solo tra economisti: il riconoscimento del diritto di proprietà. Qui Danner rinvia alle encicliche *Rerum novarum* di Leone XIII e la più recente *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II<sup>5</sup>. Nella *Rerum novarum* Leone XIII affermava con forza e con vari argomenti, contro il socialismo del suo tempo, il carattere naturale del diritto di proprietà privata. Mentre proclamava tale diritto, il pontefice affermava con pari chiarezza che l'«uso» dei beni, affidato con libertà di gestione, è subordinato alla loro originaria destinazione comune di beni creati, e anche alla volontà di Gesù Cristo, manifestata nel Vangelo. Infatti scriveva: «I fortunati dunque sono ammoniti [...] i ricchi debbono tremare, pensando alle minacce di Gesù Cristo; [...] dell'uso dei loro beni dovranno un giorno rendere rigorosissimo conto a Dio giudice»; e, citando san Tommaso, aggiungeva: «Ma se si domanda quale debba essere l'uso di tali beni, la Chiesa [...] non esita a rispondere che a questo proposito l'uomo non deve possedere i beni esterni come propri, ma come comuni», perché «sopra le leggi e i giudizi degli uomini sta la legge, il giudizio di Cristo». La prima origine di tutto ciò che è bene è l'atto stesso di Dio che ha creato la terra e l'uomo, ed all'uomo ha dato la terra perché la domini col suo lavoro e ne goda i frutti (*Gn* 1, 28-29). Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della natura. Questa, in ragione della sua stessa fecondità e capacità di soddisfare i bisogni dell'uomo, è il primo dono di Dio per il sostentamento della vita umana. Ora, la terra non dona i suoi frutti senza una peculiare risposta dell'uomo al dono di Dio, cioè senza il lavoro: è mediante il lavoro che l'uomo, usando la sua intelligenza e la sua libertà, riesce a dominarla e ne fa la sua

<sup>5</sup> La *Centesimus annus* dedica un intero capitolo, il IV, al tema della proprietà e l'universale destinazione dei beni.

degni dimora. In tal modo egli fa propria una parte della terra, che appunto si è acquistata con il lavoro. Da qui l'origine della proprietà individuale. Ovviamente l'uomo ha anche la responsabilità di non impedire che altri uomini abbiano la loro parte del dono di Dio, anzi deve cooperare con loro per dominare insieme tutta la terra.

#### IL LAVORO E LA MODERNA ECONOMIA DI IMPRESA

L'autore osserva che nella storia si ritrovano sempre questi due fattori, il lavoro e la terra, al principio di ogni società umana; non sempre, però, essi stanno nella medesima relazione tra loro. Un tempo la naturale fecondità della terra era il principale fattore della ricchezza, mentre il lavoro era come l'aiuto ed il sostegno di tale fecondità. Nel nostro tempo il ruolo del lavoro umano, come fattore produttivo delle ricchezze immateriali e materiali, diviene sempre più rilevante; diventa, inoltre, evidente come il lavoro di un uomo si intrecci naturalmente con quello di altri uomini. Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri, per gli altri: è un fare qualcosa per qualcuno. Il lavoro è tanto più fecondo e produttivo, quanto più l'uomo è capace di conoscere le potenzialità produttive della terra e di leggere in profondità i bisogni dell'altro uomo. Ma un'altra forma di proprietà esiste, in particolare, nel nostro tempo e riveste un'importanza non inferiore a quella della terra: è la proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere. Su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle nazioni industrializzate, molto più che su quella delle risorse naturali.

Si è ora accennato al fatto che l'uomo lavora con gli altri uomini, partecipando ad un «lavoro sociale» che abbraccia cerchi progressivamente più ampi. Chi produce un oggetto, lo fa in genere, oltre che per l'uso personale, perché altri possano usarne dopo aver pagato il giusto prezzo, stabilito di comune accordo mediante una libera trattativa. Ora, proprio la capacità di conoscere tempestivamente i bisogni degli altri uomini e le combina-

zioni dei fattori produttivi più idonei a soddisfarli, è un'altra importante fonte di ricchezza nella società moderna. Del resto, molti beni non possono essere prodotti in modo adeguato dall'opera di un solo individuo, ma richiedono la collaborazione di molti al medesimo fine. Organizzare un tale sforzo produttivo, pianificare la sua durata nel tempo, procurare che esso corrisponda in modo positivo ai bisogni che deve soddisfare, assumendo i rischi necessari: è, anche questo, una fonte di ricchezza nell'odierna società. Così diventa sempre più evidente e determinante il ruolo del lavoro umano disciplinato e creativo e, quale parte essenziale di tale lavoro, delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità. In questo processo sono coinvolte importanti virtù, come la diligenza, la laboriosità, la prudenza nell'assumere i ragionevoli rischi, l'affidabilità e la fedeltà nei rapporti interpersonali, la fermezza nell'esecuzione di decisioni difficili e dolorose, ma necessarie per il lavoro comune dell'azienda e per far fronte agli eventuali rovesci di fortuna.

#### LA POVERTÀ E IL BENESSERE SOCIALE

Sono molti gli aspetti positivi che la moderna economia d'impresa comporta: in essa si radica e si manifesta la libertà della persona, che si esprime in campo economico come in tanti altri campi. Ma a tanta libertà ne consegue un pari dovere di fare un uso responsabile di essa. È rilevante far notare che oggi, a differenza del passato, l'impresa fornisce servizi. Se un tempo il fattore decisivo della produzione era la terra e più tardi il capitale, inteso come massa di macchinari e di beni strumentali, oggi il fattore decisivo è sempre più l'uomo stesso, e cioè la sua capacità di conoscenza che viene in luce mediante il sapere scientifico, la sua capacità di organizzazione solidale, la sua capacità di intuire e soddisfare il bisogno dell'altro. Non si vuole quindi la bancarotta (il che, anzi, sarebbe la lampante dimostrazione del malgoverno degli strumenti che Dio ha fornito), ma il buon governo, secondo



il fine ben preciso della realizzazione dell'individuo in entrambe le sue componenti, spirituale e materiale. È evidente il rimando alla visione aristotelica della vita <sup>6</sup>, alla quale Danner tra l'altro aderisce, ripresa da sant'Agostino nel *De Moribus ecclesiae catholicae*, I, 27. I beni presenti in natura servono per produrre manufatti, e questi per produrre altro ancora, e così via seguendo il ciclo virtuoso della produzione, il cui fine ultimo rimane sempre il benessere (*well-being*) dell'uomo, laddove «benessere» non significa solamente sopravvivere, passare il tempo. Danner ritiene che questo aspetto della produzione e del commercio sia centrale per la comprensione del personalismo economico. L'economia serve infatti uno scopo duplice: garantisce senza dubbio il sostentamento attraverso la produzione di cibo per alimentarsi e vestiti per coprirsi, ma nel momento in cui compie atti economici, l'uomo ha anche l'occasione di esternare e realizzare la propria personalità. Fare la carità non serve. Come un buco nell'acqua, la beneficenza, benché azione pregevole, non elimina la povertà. Invece di regalare all'affamato una cesta di pesci, è più utile insegnargli come costruire una canna da pesca e mostrargli come si pesca. Una volta sazio, questi potrà insegnarlo ad altri e altri ancora, e così via, innescando una reazione a catena tale da provocare un miglioramento della situazione del benessere generale. Seppur inscindibilmente legato al progresso dell'economia, quello di lucro, in questa nuova ottica, non è uno scopo, ma diviene un mezzo. Solo conseguendo un utile si può reinvestire il denaro per produrre e mettere in commercio beni che accrescono il benessere non solo per il singolo, ma anche per la società intera <sup>7</sup>. L'autore aggiunge che, come ogni cosa, lo scopo di lucro va ricercato con moderazione e il profitto vissuto con distacco, affinché non scada

<sup>6</sup> Come molti filosofi, anche Aristotele si è soffermato sul problema dell'economia. L'autorevole filosofo riconosce a questa pratica un duplice scopo. Il primo, il più importante e immediato, è costituito dalla soddisfazione delle esigenze personali e primarie, come vestirsi e nutrirsi. In subordine, l'economia serve per lo scambio con beni che per svariate ragioni l'individuo non può produrre da sé.

<sup>7</sup> Il tema dell'agire in economia è presente già nei Vangeli (Mt 25, 14: la parabola dei talenti).

in cupidigia. Il maggior guadagno che può derivare dall'operazione deve essere utilizzato per «vivere meglio». Tutto deve svolgersi seguendo la generale linea di condotta della moderazione e della parsimonia, al fine di non scadere negli appetiti più abietti che, se pur sortiscono l'effetto di una breve euforia, alla lunga comportano la degenerazione dell'individuo. Per questo motivo ogni eventuale surplus deve essere investito per il beneficio comune. L'autore cita ancora sant'Agostino che, ne *La città di Dio*, giustifica la ricerca del profitto del mercante come via di salvezza alla dissoluta e oziosa vita del ricco possidente. Il mercante è laborioso e trattiene dal ricavato della vendita solo quello che serve per garantire alla sua famiglia un tenore di vita agiato. Il resto lo reinveste per produrre altri beni. Al contrario, il ricco signore ozia e vive nella dissolutezza. Stando alla fine della catena dell'economia, la interrompe, in quanto consuma e dissipa il patrimonio, senza produrre o reimmettere alcunché nel sistema.

#### L'ETICA DI IMPRESA

Secondo la visione aggiornata del processo, anche l'imprenditore ha diritto al Regno dei cieli, in quanto produce e fornisce lavoro, permettendo ai suoi dipendenti di procurarsi il giusto sostentamento per sé e le proprie famiglie. Il valore etico dell'attività imprenditoriale che si trasforma in sviluppo e palestra dove esercitare lo spirito di cooperazione e il senso della responsabilità individuale, è reso con chiarezza. La moneta è uno strumento neutro, un mezzo, non un fine. Prodotto dell'uomo, questi può utilizzarlo liberamente, nel bene e nel male. Come un banco di prova, le modalità del suo impiego forniscono l'occasione per dimostrare le qualità di una persona. L'imprenditore dà lavoro all'operaio; il banchiere presta denaro al bisognoso, permettendogli di investire in attività lucrative e comunque produttive, di altre merci, di altro denaro. In ultima analisi, il personalismo economico rendere possibile l'eliminazione della povertà e della carestia, ampliando in

ogni campo le possibilità di scegliere e di affermarsi. Come già Novak<sup>8</sup> prima di lui, anche Danner è convinto che «non esista modo migliore per sollevare dai poveri del mondo il loro fardello di privazioni che includerli nel cerchio dello scambio». La moneta è bifronte: grande è la sua importanza, sia sul piano economico che morale. Prima di tutto è mezzo di scambio e unità di conto. La sua funzione immediata è quindi di misurare il valore che le persone danno ai beni e la convenienza degli affari. Ma, lo si ribadisce, è solamente un mezzo e non un fine; se il suo utilizzo non è guidato da criteri di condotta morali e si perde di vista l'obiettivo finale, come tutti gli strumenti, si presta ad essere sfruttato per usi smodati. Come una droga, l'ingordigia diviene una malattia che conduce al deperimento dell'anima. Lo speculatore, re Mida dei tempi moderni, è accecato dalla sua stessa cupidigia e trasforma lo spirito di cooperazione in una sfrenata corsa verso l'accumulo infruttuoso di tesori nascosti (e quindi improduttivi). Così facendo l'uomo non sta meglio, anzi innesca un comportamento autodistruttivo. La smodata bramosia di denaro porta a desiderare l'eliminazione dei suoi simili, i concorrenti della corsa, ai quali invece è inscindibilmente legato. Solo interagendo cooperativamente con gli altri, la catena della produzione e dello scambio non si spezza. La medicina più efficace per questo tipo di "devianza" è proprio la competizione economica. Il desiderio di superare il concorrente e di vincere nella gara dell'offerta di prodotti sempre migliori e a buon mercato ha l'effetto di sedare le ambizioni smodate e organizzare una produzione ponderata. Non si vuole contestare il fatto che due parti in affari non perseguano il proprio tornaconto, ma ciò non esclude la possibilità di realizzare allo stesso tempo un guadagno anche per la società (*self-interest is not selfishness*). Questo approccio al commercio è simile alla motivazione per cui

<sup>8</sup> Politologo cattolico statunitense, Michael Novak, partito da posizioni socialiste, è poi divenuto un teorico dell'economia di mercato; ha dedicato una parte notevole della propria vita a spiegare con entusiasmo il fondamentale ruolo dell'iniziativa privata nella vita pubblica. Celebre la sua espressione: «Un sistema collettivistico che non rispetta gli individui non è un esempio di *caritas*, come non lo sono un alveare o una mandria di buoi» (F. Felice [ed.], *Il personalismo economico di Michael Novak*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002).

le persone si uniscono in società, anche commerciali. Alla base dell'accordo c'è sempre un contratto, e uno statuto che disciplina le regole che le parti dovranno rispettare, ma gli interessi non necessariamente confliggono tra loro, anzi solo con la cooperazione reciproca e il mutuo soccorso la società può rimanere in vita e prosperare. Questo proposito di lungo periodo è insito nella persona umana e nel suo istinto di autoconservazione. Con l'aiuto della moderazione (sempre intesa nel senso aristotelico del termine) che distingue la necessità dal bisogno, l'uomo preserva se stesso dalla malattia del profitto e la società intera dall'autodistruzione. Ma per mettere in pratica questi lodevoli propositi, bisogna attuare un credo che sia fiducia reciproca tra civiltà. Dopo Platone, Aristotele, sant'Agostino e san Tommaso, passa in rassegna le teorie degli esponenti scettici del sistema. Viene ricordato Giovanni Calvino: «Gli uomini non trovano la salvezza nel lavoro, ma nemmeno possono pretendere di salvarsi senza di esso». Le affermazioni di Calvino ebbero molto successo in ambienti come Genova, che ai tempi era governata da una teocrazia di armatori e commercianti senza scrupoli. D'altronde anche Mandeville nella sua *Favola delle api* dimostra come l'ambizione porti alla prosperità e al benessere dell'alveare; mentre una vita frugale e sobria causa la depressione, nel suo duplice senso di malattia fisica e fallimento nel commercio. Smith, con maggior freddezza, ma comunque con pari precisione, afferma serenamente che «il desiderio di migliorare le nostre condizioni di vita ci persegue dal grembo materno sino alla tomba». Marx poi è andato oltre predicando che la frenesia del profitto propria del capitalismo avrebbe inevitabilmente comportato l'avvento del comunismo. E così via, per decenni, i contributi dei grandi della storia del pensiero economico sono stati molti. Benché validi, hanno sempre analizzato il problema sotto un unico aspetto, trascurando la rilevanza che invece l'uomo ha, non come risorsa di capitale, ma come persona. Danner non rifiuta *in toto* le teorie del libero mercato, il libero associarsi dell'impresa, la proprietà privata, il sistema dei prezzi e del profitto, il risparmio e il ruolo dello Stato "limitato" come mezzi per la crescita individuale; nel promuovere il «personalismo economico», l'autore propone una terza via, alternativa sia all'indi-

dualismo che al comunismo radicale, che ha come criterio ed elemento fondante la centralità della persona umana. Nelle sue molteplici attività l'uomo compie azioni anche economiche. *L'homo oeconomicus* è solo una delle sue sfaccettature. La presente teoria ha il pregio di fornire una visione teleologica dell'umanità che ha il pregio di dare risposte accettabili a tematiche sulle quali filosofi e teologi da sempre si interrogano. Ciò a scapito di alcuni elementi che forse in altri ambiti possono risultare di secondaria importanza, ma che proprio in economia assumono una rilevanza immediata. L'efficienza è un fattore che difficilmente rientra nella logica del discorso così come sopra impostato. In sintesi, come ogni modello, anche il presente mostra il fianco ad alcuni comportamenti che, utilizzando la terminologia propria della scienza economica, possono portare a fallimenti di mercato. A meno che nel termine «rischio» non si voglia ricomprendere la parola «fiducia» a che l'altro, in quanto mio simile e (perché formato dalla stessa mia sostanza), portatore di esigenze altrettanto simili alle mie, con le sue azioni cerchi un risultato finale che alla fine accomuna, l'ottimo «paretiano» sfugge. D'altro canto, poiché nessuno impone di perseguire questo come obiettivo ultimo, l'esercizio dell'economia così come proposto dal personalismo, come *second best* merita sicuramente consensi.

#### L'OTTICA COOPERATIVA

L'autore approfondisce il discorso dell'«utile sociale» nel capitolo 8. Con tale espressione non si riferisce solo all'operazione di divisione dei profitti ottenuti dalla vendita dei beni prodotti, ma anche, e soprattutto, al valore aggiunto che un atteggiamento cooperativo e collaborativo comporta nella relazione tra le persone economiche. I principi di fondo della società commerciale sono sempre gli stessi; le relazioni presenti nelle grandi multinazionali fino alle piccole e medie imprese non dovrebbero essere chiamate «impersonali», ma, più correttamente, «complesse».

Esse infatti sono tutte inscindibilmente legate fra di loro in un rapporto di interdipendenza reciproca. Come in una filiera, la divisione della produzione è legata a quella del marketing, che a sua volta dipende dalle filosofie imprenditoriali dei manager, le quali sono influenzate dalle politiche sociali e dalle preferenze del consumatore. Indipendentemente dall'oggetto sociale, sia che si tratti di una società di mutuo soccorso, di una fondazione culturale o di un'impresa commerciale, nessuno è protagonista; nessuno prende decisioni in solitudine, ma è giustamente influenzato dagli altri, siano essi soci o controparti contrattuali, tutti comunque necessariamente coinvolti nella più grande impresa della realizzazione del bene comune. L'importanza e l'utilità della comunità per la persona, non va confinata alla dimensione economica, che è solo un momento della vita dell'uomo. La comunità è luogo di manifestazione delle inclinazioni e del proprio pensiero; ogni persona, con la sua diversità, apporta un nuovo contributo al gruppo. Lo scambio è reciproco, in quanto si ingenera un processo di confronto, di insegnamento e apprendimento: come in uno specchio, infatti, ognuno di noi si riflette nelle azioni degli altri, che sono il metro di misura per una più profonda valutazione noi stessi e del nostro operato. La giustizia è un altro elemento essenziale al funzionamento del sistema. Qui viene intesa non tanto come un insieme organico di regole emesse da un'autorità governativa, ma come *standard* di condotta, liberamente approvate dal gruppo. Quest'ultimo passaggio sembra essere l'anello debole della catena. Senza coercizione si moltiplicano comportamenti opportunistici e scorretti di altri partecipanti che non condividono gli stessi valori o semplicemente trasgrediscono. In sostanza sfugge ancora la dimostrazione empirica che il comportamento degli agenti economici sia effettivamente volto al raggiungimento del bene comune. Mi riferisco non solo agli scettici, agli atei e a tutti coloro che credono nella reincarnazione. Tuttavia la questione sulla vera essenza della natura dell'uomo è materia ancora aperta, assai controversa in filosofia, che nonostante il contributo di grandi pensatori nei secoli, non ha ancora trovato una definizione esaustiva dell'elemento "uomo".

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Con la presentazione al mondo della persona economica, Danner solleva problemi di un'attualità schiacciante in una realtà, come quella odierna, in cui molte imprese economiche che hanno professato la liberalizzazione del commercio fino all'estremo, hanno dato dei risultati deludenti, se non devastanti, sul piano dell'economia e del benessere mondiale. La proposta dell'autore ben si concilia con l'esigenza, sempre più incombente, di progettare un modo di fare economia che si ponga in valida alternativa alla spasmodica e frenetica ricerca del profitto fine a se stesso. Il recupero della centralità della persona come fondamento e fine dell'agire individuale e politico può invece contribuire al superamento dell'attuale crisi socioeconomica e della delusione di fondo nei confronti di tutto ciò che ruota intorno al mondo finanziario. La teoria fornisce spunti interessanti anche per la risoluzione del problema della conservazione ambientale e l'incentivo per le imprese all'ideazione di strategie di produzione che sfruttino le risorse in modo ecosostenibile. Sono tempi in cui si sente la necessità di formulare criteri di condotta nuovi, che siano in grado di fornire fondamenta solide all'impresa economica, con obiettivi di crescita verso un lungo periodo e senza il timore di vedere tutto scomparire all'improvviso in una bolla commerciale tanto grande, quanto leggera. La soluzione italiana, purtroppo, non sembra avere questa direzione. Nell'ottica dell'adeguamento alle tendenze dei paesi economici che contano di più nel panorama economico mondiale, ma governati da una filosofia commerciale di ben diversa derivazione, ha votato per regole che accentuano la disintegrazione dei rapporti interconnessi con la «comunità sociale»; il che si presta a degenerare in un perverso "possibilismo" economico, in un *far west* di imprese che, attratte dall'accecante e allettante bagliore della moneta, nascono, muoiono e si trasformano lasciando indietro l'uomo e il suo cavallo.

## BIBLIOGRAFIA

- Berti - Cottier - Piana - Santinello - Sartori - Trentin, *Persona e personalismo*, Fondazione Lanza, Padova 1992.  
E. Mounier, *Che cos'è il personalismo?*, Einaudi 1948.  
Leone XIII, enciclica *Rerum novarum*, 1891.  
Giovanni Paolo II, enciclica *Centesimus annus*, 1991.  
M. Novak, *Il personalismo economico*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

VIVIANA DI GIOVINAZZO